Affollato comizio a Cagliari

Pajetta: devono essere i sardi a decidere per la Sardegna

L'avvenire dell'Isola non può essere subordinato alle imprese colonizzatrici e ai disegni strategici di oltre Atlantico Il voto comunista è un voto sicuramente unitario, per l'autonomia e la pace

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26.

Questa sera, il compagno Pajetta ha parlato a Cagliari nel corso di un affollato comizio in Piazza Jenne. A proposito del recente voto di Rimini e di Aosta, Pajetta ha notato che i giornali — quelli che avevano confinato i risultati delle elezioni di Rimini nelle pagine interne, o quelli che si sono affrettati a negare ogni significato politico ad una elezione locale — fanno oggi gran chiasso sulle elezioni d'Aosta. Essi ci fanno l'onore di considerare nella situazione attuale assolutamente eccezionale una flessione comunista e disinvoltamente dimenticano il confronto con le ultime elezioni per nascondere che, dopo il calo di allora, nella sola città di Aosta oltre 500 elettori nuovi hanno votato per il PCI.

Noi comunisti, che abbiamo messo in prima pagina Rimini e Aosta, che non ci nascondiamo certo nè nascondiamo agli altri la necessità di considerare la lezione di questo responso elettorale, che rifiutiamo di seguire l'esempio dei d.c. pronti sempre a insultare gli elettori che non votano per loro, vogliamo capire e aiutare gli altri a capire il significato di queste elezioni locali. A Rimini — ha detto Pajetta — i compagni socialisti hanno duramente pagato il rifiuto di costituire nella provincia di Forlì una amministrazione di sinistra e l'abbandono della maggioranza unitaria in città proprio alla vigilia del voto; hanno chiesto voti per il centro-sinistra e i voti sono stati loro rifiutati.

Ad Aosta i socialisti, che collaborano con noi e con i cattolici autonomisti nell'Amministrazione regionale e nel Comune, alla vigilia del voto, hanno fatto una dichiarazione decisamente unitaria. Le sinistre possono oggi continuare ad amministrare: se questo è messo in forse non è per la divisione degli elettori, ma per le pressioni che vengono da Roma, per la pretesa del «Corriere della Sera» di Milano e della «Stampa» di Torino di dettare legge al PSI e agli aostani.

Quello che alla vigilia del voto sardo possiamo ricordare è che i comunisti e i compagni socialisti del PSIUP a Rimini, dopo avere conquistato la maggioranza assoluta, già nel comizio avvenuto per festeggiare la vittoria, hanno offerto ai socialisti di partecipare ad una Amministrazione popolare unitaria.

Vogliamo essere chiari — ha aggiunto Pajetta —. Gli elettori che vogliono una garanzia unitaria, che stentano a capire certi discorsi dove si accenna con pudore ad un centro sinistra nel quale la DC avrebbe la parte del leone, sappiano che il voto comunista è un voto sicuramente unitario per la collaborazione delle forze di sinistra, per una autonomia dove a decidere siano i sardi e non il «Corriere della Sera» e gli industriali che gli stanno dietro a Milano. A decidere devono essere i sardi e non le direzioni romane dei partiti che tentano di puntellare un governo già condannato e una politica che ha fatto fallimento.

La nostra volontà autonomistica e democratica l'abbiamo dimostrata ancora in queste settimane, facendo nostre le istanze che vengono dal basso, dai comitati zonali composti di comunisti, socialisti, democristiani, vicini ai problemi delle popolazioni. Se qualcuno voleva sapere che cosa intendiamo quando parliamo di una programmazione democratica e articolata, deve partire da questo dato di fatto. Se qualcuno ci chiede perchè ci opponiamo ad una programmazione nella quale i monopoli esercitano il loro potere d'accordo con le centrali burocratiche, deve ricordare la testimonianza che in questi giorni hanno dato 27 membri del Comitato Centrale del PSI su 60 negando il loro consenso al Piano Pieraccini.

Pensiamo che queste elezioni debbano avere al centro la volontà dei sardi di essere essi a decidere per la Sardegna. L'avvenire dell'Isola non può essere subordinato alle imprese colonizzatrici e ai disegni strategici che trovano le loro centrali oltre Atlantico. Oggi che l'organizzazione militare del Patto Atlantico sta andando in pezzi, oggi che il Mediterraneo ha visto sorgere nuove nazioni libere e anti imperialiste, la Sardegna non può accettare di diventare un surrogato di Cipro o una Malta di riserva.

A questo punto — lungamente applaudito — Pajetta ha parlato della solidarietà del popolo italiano per la lotta anti-imperialista nel Vietnam. La solidarietà che il governo italiano crede di potere esprimere per coloro che uccidono e distruggono nel Vietnam del sud e del nord, è in contrasto con gli interessi del nostro paese, con le dichiarazioni che i dirigenti socialisti non hanno potuto evitare, ma che dimenticano prima che l'inchiostro sia asciutto. E' in contrasto con i sentimenti di pace e di fratellanza che sentono, siamo certi, la maggioranza dei cattolici. E più ancora è in contrasto con la difesa della pace e con lo sforzo che deve essere tentato ancora per una politica di distensione.

Come è possibile — si è chiesto Pajetta — che uomini che si dicono cristiani o quei dirigenti che vogliono dimostrare un minimo di intelligenza, facciano affiggere manifesti o dicano che nel Vietnam l'America difende la democrazia? Prima che il comizio sia finito, che il manifesto sia stampato, già gli americani si sono incaricati, con un colpo di Stato, di destituire e magari far massacrare quelli che rappresentavano fino a quel momento la democrazia occidentale e la civiltà cristiana.

Come è possibile giustificare la presenza di truppe a diecimila chilometri dal proprio paese, e dover ogni giorno annunziare che saranno aumentate perchè gli stessi alleati o presunti tali, gli stessi che dovrebbero essere riconoscenti per gli aiuti e le difese, si rifiutano di combattere e passano dalla parte delle forze del Fronte di liberazione?

L'Italia, che vuole essere un paese civile, democratico, pacifico, è con coloro che vogliono che la sorte del Vietnam sia decisa dal Vietnam. L'Italia è con coloro che soffrono delle aggressioni e dei bombardamenti, con coloro che nel Vietnam del sud vogliono un governo neutrale, fuori di ogni blocco, avamposto della pace e della distensione, di una pace e di una distensione che non interessano soltanto l'Asia lontana, ma ogni parte del mondo e quindi anche il nostro paese.

Nella responsabilità che gli italiani hanno per la pace nel Mediterraneo e nel mondo — ha concluso Pajetta tra gli applausi della folla — c'è anche il dovere di non accettare che gli uomini che sbarcano a San Domingo o che conducono operazioni di guerra a diecimila chilometri da casa loro, considerino di poter fare qui quello che essi vogliono. Il voto che ha sostenuto in passato le liste socialiste e sardiste, il voto dei cattolici che credono nella pace, può essere sicuro come protesta e come difesa contro la guerra, se si trasforma in un voto comunista.

Commissione di indagine della stampa italiana

Si sono riunite a Roma, presso la Federazione italiana editori giornali, le giunte dei giornali quotidiani editi nei capoluoghi di regione e di provincia per un esame del momento delicato e difficile della editoria della stampa quotidiana. Le Giunte, al fine di individuare, tra i diversi rimedi, quei provvedimenti che valgano a consentire un riequilibrio della grave situazione economica in atto, hanno nominato una commissione presieduta dall'avv. Fiorenzo Casella e composta dai signori Aimetti, *Corriere lombardo*; Busi, *il telegrafo*, Cavazzani, *Alto Adige*, De Palma, *Gazzetta del Mezzogiorno*; De Stefani, *L'Adige*, Pelloni *Resto del Carlino*, Prati, *La libertà*; Stagno *Corriere della sera*; Tamaro, *Messaggero Veneto*; Terenzi, *l'Unità*.

Al termine dei suoi lavori, la commissione rassegnerà le conclusioni dell'indagine al presidente della Federazione italiana Editori giornali, ing. Tomaso Astarita, per le decisioni di sua competenza.

Valle d'Aosta

Appello del PCI per l'unità delle sinistre

E' rivolto agli elettori ed ai partiti dello schieramento autonomista e popolare che hanno conquistato 41 Comuni e il 51,63% dei voti nel capoluogo

AOSTA, 26.

Vivissima è la soddisfazione in tutta la Valle d'Aosta per la nuova avanzata dello schieramento autonomista e popolare nelle elezioni comunali di domenica scorsa. Le liste unitarie formate da PCI, PSI, PSIUP e Union Valdôtaine hanno infatti conquistato la maggioranza delle amministrazioni comunali. Ieri sera si è tenuta ad Aosta un'affollata riunione di comunisti per trarre un primo bilancio del voto di domenica scorsa. A conclusione della riunione è stato votato il seguente appello ai partiti dello schieramento popolare e alla popolazione:

«Lo schieramento autonomista e popolare ha segnato un notevole successo nei Comuni della valle conquistando 41 comuni su 73; la DC e i suoi alleati amministreranno 30 comuni. La popolazione ha quindi riconfermato ed esteso il proprio orientamento autonomista e popolare. Fra l'altro, la maggioranza del bacino imbrifero montano (BIM) — che amministra il fondo dei contributi versati dall'ENEL per la produzione di energia elettrica in Valle — è stata strappata dalle forze autonomiste e popolari alla cattiva amministrazione della DC.

«Anche a Aosta la "lista cittadina", l'Union Valdôtaine e il PSI hanno ottenuto la maggioranza assoluta col 51,63 per cento dei voti, che permette di garantire la continuità dell'amministrazione con 21 seggi in Consiglio comunale. Infatti, non si può certo affermare che gli elettori socialisti di Aosta abbiano votato per il centro-sinistra, anzi, è certo che in grande maggioranza hanno inteso riaffermare la continuità all'amministrazione autonomista e popolare.

«Ci auguriamo che tale esplicita volontà degli elettori sia rispettata e che siano battute le intromissioni della DC e dei rappresentanti governativi di Roma che cercano con ogni mezzo di riportare indietro la situazione politica della Valle, al "periodo nero" della dominazione democristiana che i valdostani non hanno dimenticato. Il nostro impegno resta quello di lavorare per il rafforzamento dello schieramento autonomista e popolare, in difesa degli interessi della Regione e del suo statuto, fedeli alla politica di unità che ha contraddistinto da sempre la nostra azione e la nostra attività per il progresso della classe operaia, del ceto medio produttore e dei contadini, per lo sviluppo democratico e socialista dell'Italia». L'appello, firmato «I comunisti della Valle d'Aosta», così conclude: «Confortati dalla fiducia che voi avete riposto nelle liste autonomiste e popolari, per la quale vi esprimiamo il nostro più vivo ringraziamento, vi esortiamo a rimanere uniti e operanti per garantire il pieno rispetto della volontà dell'elettorato valdostano».

L'orientamento della destra socialista per imporre ad Aosta una giunta di centro-sinistra, si è manifestato anche ieri, in una nota ufficiosa diffusa dall'agenzia Italia e attribuita all'on. Matteotti, responsabile dell'Ufficio Enti locali della Direzione del PSI. In essa si afferma tra l'altro che «dai contatti che si sono avuti e dai primi elementi emersi assume sempre maggiore consistenza l'eventualità di una iniziativa socialista per la formazione di una giunta di centro-sinistra». Il direttivo della Federazione valdostana del PSI si riunirà domattina per un esame della situazione mentre la Direzione del PSI esaminerà i risultati valdostani nel corso della prossima settimana.

Al tentativo della destra socialista di rompere l'unità autonomista, si contrappone la sinistra del PSI che in una sua nota, esprime la convinzione «che le soluzioni che verranno ricercate per l'amministrazione della regione terranno nel dovuto conto le esigenze di sviluppo economico e di autonomia della Valle e il tradizionale spirito democratico e progressista nel quale nel passato si è realizzata la direzione della regione della Valle d'Aosta».

Quelli di Mattarella non erano validi

Moro tiene fermi i conti della Federconsorzi

Il ddl di sanatoria sarà ritirato, e sostituito da un altro provvedimento «più documentato», ha detto Ferrari Aggradi — Una dichiarazione del compagno Colombi

Il ministro Ferrari Aggradi ha confermato ieri, dinanzi alla commissione Agricoltura del Senato riunita per l'esame del ddl costitutivo dell'AIMA, il disordine che per anni ha presieduto alla politica degli ammassi con la Federconsorzi: ed ha annunciato che egli ritirerà il disegno di legge di sanatoria delle gestioni incriminate presentato dall'on. Mattarella durante il governo Leone, che così scarso credito raccolse nell'opinione pubblica. Il provvedimento sarà sostituito con un altro, contenente nuovi conti ed una esplicita norma per i controlli costituzionali.

Purtuttavia, Ferrari Aggradi non ha fornito alla commissione alcun dato, trincerandosi dietro lo specioso motivo che conti e ddl sono al Consiglio dei ministri, che dovrà approvarli. Sollecitato dai comunisti, si è però impegnato a premere su Moro perchè i due provvedimenti vengano varati al più presto e presentati al Parlamento.

Al termine della riunione, il compagno sen. Arturo Colombi, della Direzione del Partito, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le risposte date dal ministro Ferrari Aggradi alla commissione Agricoltura sono estremamente gravi e significative, e per quanto riguarda il passato e per quanto riguarda il presente, sui rapporti tra la Federconsorzi e i gruppi di potere bonomiani, da un lato, e lo Stato e i governi che si sono succeduti, dall'altro. Ferrari Aggradi ha riconfermato infatti (e come poteva fare altrimenti?), che, nelle gestioni passate degli ammassi, governi e Federconsorzi sono intervenuti "senza leggi e senza stanziamenti" deliberati con legge; il che ha creato la grave, confusa, immorale e costosa situazione (per gli interessi passivi oltre che per le ruberie) da noi sempre denunciata.

«Ha riconfermato l'intenzione del governo attuale di ritirare il vecchio disegno di legge Mattarella presentato all'epoca del governo Leone, e che tante critiche aveva suscitato per lo scoperto favoritismo nei confronti delle tesi della Federconsorzi e per la mancanza di ogni seria documentazione. Ha comunicato ufficialmente di avere già presentato al Consiglio dei ministri un nuovo ddl per la sistemazione dei conti passati, e un nuovo "voluminoso" conteggio delle gestioni di ammasso.

«Daremo il nostro giudizio su questi nuovi documenti quando saranno presentati al Parlamento. Ed è certo strabiliante che, dopo tanti ritardi, il governo Moro Nenni indugi ancora nella presentazione al Parlamento di questi documenti già elaborati dal ministero della Agricoltura. Questo ingiustificabile ritardo costituisce una nuova prova di quanto potente e tracotante sia il gruppo di potere bonomiano e di quanto debole e arrendevole sia il governo di centro sinistra nei suoi confronti.

«Arrivati a questo punto, il meno che il governo possa fare è di presentare subito i nuovi conti al Parlamento prima dell'inizio, in aula al Senato, della discussione della legge sull'AIMA. Ove ciò non avvenisse, nei prossimi giorni, infatti, saremo costretti a presentare in Senato la pregiudiziale che abbiamo ritirato in commissione, perchè riteniamo che tutti coloro che hanno lottato in questi anni contro le malversazioni della Federconsorzi saranno d'accordo con noi, che il Senato non possa affrontare la costituzione di un nuovo ente e di un nuovo sistema di ammasso (AIMA) senza avere prima preso conoscenza ufficiale della situazione creatasi negli anni scorsi nella scandalosa gestione degli ammassi della Federconsorzi».

—Appunti TV—

Presumibilmente, i servizi del Telegiornale, specialmente se si considera la scarsità del tempo a disposizione, dovrebbero sempre avere un preciso riferimento alla cronaca, all'attualità. Ieri sera, invece, è stato mandato in onda un piccolo pezzo di Tito Stagno sulla «industrializzazione della Sardegna», dal contenuto tanto ottimistico quanto assolutamente privo di riferimenti di cronaca. Sembrava un servizietto caduto dal cielo. Ma la realtà è un'altra: si avvicinano le elezioni sarde e, forse, con il servizio di ieri sera la TV ha inteso aprire la campagna elettorale. A favore del governo, naturalmente. Sarà bene che l'apertura rimanga senza seguito, tuttavia: se si vuole parlare della Sardegna se ne parli in modo serio, ascoltando le opinioni di tutti, e non prescindendo dai fatti: come è stato indicato dalla commissione parlamentare di vigilanza. Perchè di propaganda, di propaganda truffaldina, per la precisione, come i telespettatori sanno, se n'è già fatta abbastanza, nelle settimane scorse, proprio sulla Sardegna.

Riunione della Commissione propaganda

Iniziative di massa per la campagna della stampa

Impegno a raccogliere un miliardo e mezzo e ad aumentare la diffusione de l'Unità e di Rinascita

Una riunione nazionale della Commissione di propaganda ha fissato gli obiettivi della prossima campagna della stampa comunista. Il PCI si propone di raccogliere un miliardo e mezzo con la sottoscrizione, di aumentare del 5% la media della diffusione domenicale de l'Unità, *di conquistare altri duemila abbonamenti a* Rinascita. *Un forte rilancio della campagna di tesseramento e proselitismo dovrà permettere inoltre nelle prossime settimane di raggiungere e superare il numero degli iscritti dello scorso anno.*

L'appuntamento con la campagna della stampa è tradizionale. Non è, però, e non deve essere la stanca ripetizione di un rituale organizzativo, ma un momento importante della mobilitazione del partito per trasformare stati d'animo di insoddisfazione e di rivolta, presenti in larghe masse, in un'azione politica concreta per la pace e per la creazione di una nuova maggioranza. La stessa dimensione degli obbiettivi impegna le organizzazioni ad uno sforzo che va ben oltre l'area del Partito e domanda forme nuove e differenziate di propaganda e originali strumenti di contatto con l'opinione pubblica. Ma la campagna della stampa è soprattutto un grande colloquio democratico dei comunisti con le masse. «Colloqui socialisti» *si chiameranno i dibattiti pubblici, le tavole rotonde e le assemblee nelle quali i partiti operai discuteranno il grande tema dell'unità politica delle forze socialiste. Il «dialogo» socialista sarà così non una esercitazione accademica, una schermaglia intellettualistica, ma una grande iniziativa di massa.*

Una tale caratterizzazione della campagna della stampa — ha detto nella sua relazione il compagno Curzi — discende dai contenuti e dai compiti attuali dell'azione del Partito. Non è questa una brillante trovata propagandistica di vertice: la possente reazione popolare alla politica imperialista di aggressione e di guerra, il fallimento e il discredito del centro-sinistra avvalorano la analisi della situazione data dal PCI e spingono ad un nuovo processo unitario, come testimonia tra l'altro la preparazione di un convegno della sinistra giovanile indetto dalla FGCI, dalla FGS del PSI e del PSIUP. La lotta per fondare un nuovo rapporto tra le forze della sinistra e per costituire una nuova maggioranza deve coinvolgere milioni di uomini, provocare spostamenti sociali, determinare una nuova configurazione degli schieramenti politici. La nostra propaganda è funzionale a questa prospettiva se si esercita come conquista della classe operaia e delle masse lavoratrici all'azione concreta e ai contenuti ideali del socialismo.

Ma è necessario guardarsi dalle semplificazioni. Opinione politica e opinione pubblica non coincidono meccanicamente, la analisi delle situazioni va sempre verificata con l'orientamento delle masse, ha detto il compagno Giancarlo Pajetta intervenendo nel dibattito. Noi non rivolgiamo la nostra propaganda a galvanizzare le forze che abbiamo, ma a coloro che sono ancora incerti, lontani, sottoposti alla pressione dell'avversario, né pensiamo che la nostra agitazione possa esaurirsi in un convulso movimento di minoranze. La elaborazione, la agitazione, la propaganda sono «politica» se diventano possibilità di agire verso obiettivi concreti.

Così la lotta antimperialista persegue il suo scopo reale se è chiaro a noi che lo scopo è l'indebolimento del sistema di alleanze dell'imperialismo, la crisi della politica estera del governo, l'isolamento degli Stati Uniti. Anche la lotta operaia contro la politica economica del centro-sinistra sarà tanto più efficace quanto più accessibile diverrà la nostra elaborazione.

Perciò bisogna colmare lo squilibrio che esiste tra la crescente influenza del partito e i suoi odierni strumenti propagandistici e organizzativi e rivalutare il ruolo della propaganda in tutte le organizzazioni periferiche.

Sulla necessità di ripristinare gli strumenti di propaganda politica e ideale nelle fabbriche (a cominciare dai giornali di fabbrica) si è intrattenuto il compagno Canullo. Il compagno Ferrara, vice direttore de l'Unità *ha sottolineato la esigenza di rinnovare ed estendere la rete di diffusione del quotidiano del partito e dei corrispondenti locali. Notariani ha detto che il mese della stampa è una grande occasione per allargare alle vecchie e alle nuove forze intellettuali il dibattito aperto dal recente CC del PCI. Sono intervenuti anche i compagni Valenza, Petrone, D'Alfonso, Panizza, Pallavicini, Alici, Turci, Cavatassi, Coppola e Dini.*

Il compagno Bufalini, che ha tratto le conclusioni, ha sottolineato che il dibattito sull'unificazione delle forze socialiste non diminuisce ma esalta la funzione del Partito che deve avere coscienza della sua posizione di forza. Gli obiettivi unitari che noi poniamo al centro della nostra propaganda sono realizzabili: maturano dalla esperienza negativa del centro sinistra e dalle istanze rinnovatrici che la crisi politica ed economica ha fatto emergere in una parte del PSI e nel campo cattolico. Ora è essenziale che tutto il partito sia conquistato alla prospettiva di una nuova maggioranza e sia capace di trasferirla nella sua attività di base, nelle fabbriche, nelle campagne e nel Mezzogiorno, dove si impone un rilancio della iniziativa e della propaganda meridionalista. Su questa base anche il dibattito sull'unificazione di tutte le forze coerentemente socialiste acquista concretezza e attualità: non è una fuga in avanti, è la risposta ad una profonda spinta unitaria che sale dal paese e che attualizza la problematica di una avanzata al socialismo in Italia e nell'Occidente.

Una lettera sul compagno Moranino

Abbiamo ricevuto dall'architetto Gastone Mazzeranghi copia di questa lettera, da lui inviata all'on. Romualdi, a proposito del compagno Moranino. Ci sembra che, da sola, essa faccia giustizia delle vergognose polemiche di questi giorni a proposito del provvedimento di clemenza:

«*Senza entrare nel merito della questione relativa al provvedimento di clemenza che ha riportato alla ribalta l'onorevole Moranino e lungi dal trarre conclusioni "politiche" di qualsiasi genere, debbo citare un fatto che depone a favore di "Gemisto"*

«*Nei lontani anni che seguirono la Liberazione, un nostro congiunto — ex comandante di brigata nera — venne, dalle assise straordinarie, condannato alla pena capitale.*

«*Non sapendo ormai più a quale santo votarci ci rivolgemmo all'on. Moranino perchè intervenisse direttamente presso l'allora ministro guardasigilli, on. Togliatti.*

«*Non sappiamo se l'intervento dell'on. Moranino presso l'on. Togliatti sia stato decisivo nei riguardi del ben noto (e tanto discusso) provvedimento di clemenza a favore dei "repubblichini" di Salò, ma sta di fatto che il provvedimento salvò la vita al nostro congiunto e a diversi altri.*

«*Ci è grata l'occasione per porgere distinti saluti. F.to dr. arch. Gastone Mazzeranghi*».

Senato

La «delega CEE» minaccia i poteri del Parlamento

La legge sancisce una inammissibile subordinazione del corpo legislativo alle decisioni degli organi comunitari - L'intervento di D'Angelosante

Presente il ministro Fanfani, reduce dal suo viaggio negli Stati Uniti, è cominciata ieri la discussione sul grave disegno di legge che delega il governo a emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea dell'Energia atomica. Legge delega, come spiegavamo ieri in un nostro servizio, particolarmente grave, che il compagno D'Angelosante intervenendo con un documentato discorso, ha sottoposto a una precisa requisitoria.

Le argomentazioni, diciamo così «giuridiche» contro questa legge delega che è la più ampia e la più scopertamente anti costituzionale fra quelle concesse dal Parlamento in questo dopoguerra, sono già state ampiamente illustrate nella relazione di minoranza presentata a nome del gruppo comunista dal senatore Ugo Bartesaghi il quale ha posto anche con forza il problema della normalizzazione della rappresentanza italiana nel parlamento europeo (dal quale, come è noto, sono esclusi solo i comunisti).

D'Angelosante ha richiamato questi argomenti della relazione di minoranza: 1) la legge delega secondo l'articolo 76 della Costituzione obbliga il governo a legiferare su una circoscritta materia, mentre questo disegno di legge in esame si limita a dare una *facoltà* al governo di legiferare; 2) sempre in base all'articolo costituzionale la delega deve riguardare argomenti ben specificati mentre qui la materia è indicata con incredibile genericità ed estensione; 3) la delega viene data al governo che, secondo il nostro ordinamento interno, non può concedere sub deleghe e invece questo disegno di legge subordina i decreti che il governo verrebbe autorizzato a emettere alle decisioni di soggetti estranei al nostro ordinamento e cioè agli organismi direttivi della CEE; 4) la delega non può avere un potere retroattivo (si tratterebbe in tal caso di una figura giuridica diversa, cioè di una legge di sanatoria) mentre il disegno di legge in questione copre il periodo 1. gennaio 1962-21 dicembre 1965 e quindi avrebbe di fatto un effetto retroattivo. Tutto ciò è gravissimo anche perchè, ha ricordato D'Angelosante, il governo italiano ha sempre sostenuto che secondo la sua interpretazione il trattato di Roma che fissa norme e regole per gli stati membri non può prendere provvedimenti e non può decidere alcunchè (pretendendone l'esecuzione) che sia in contrasto con l'ordinamento interno italiano.

Rispetto a questa chiara presa di posizione del governo stanno però dei fatti che fanno nascere sospetti fondati sulla fermezza nel difenderla: ad esempio in più casi il governo, nel decidere riforme sociali (come l'istituzione dell'Ente di sviluppo agricolo siciliano e la stessa nazionalizzazione elettrica) si è creduto in dovere di darne comunicazione agli organi comunitari accettando quindi il dettato degli articoli 92-93 del trattato di Roma. Questi articoli dicono che la comunità ha la facoltà di intervenire per bloccare quegli atti legislativi di stati membri che comportino «aiuti» a singoli settori produttivi, tali da modificare e distorcere il quadro della libera concorrenza. Per «aiuti» — e il governo italiano ha fatto sua questa assurda interpretazione — si intendono in sostanza gli interventi statali nell'economia e le riforme di struttura. Che significa questo? Significa che il governo italiano, facendo sua la tesi dell'art. 93 del trattato, accetta di subordinare le riforme alle decisioni che volta per volta prenderanno gli organi comunitari.

Si vede qui, ha detto il compagno D'Angelosante rivolgendosi soprattutto al settore socialista, la gravità di una legge delega che dà al governo, in pratica, i poteri per sospendere una iniziativa — poniamo — del parlamento per una riforma o una nazionalizzazione, solo che gli organi sovranazionali decidessero che essa contrasta con l'art. 93.

I comunisti si batteranno contro questa legge e in ogni caso si adopereranno perchè essa venga modificata in modo da non creare le premesse di uno strapotere dell'esecutivo così massiccio e di una violazione costituzionale così grave che può portare a pericolosissime conseguenze. E' assai significativo che durante il discorso di D'Angelosante, il più accanito nelle interruzioni in difesa della legge sia stato il missino Franza.

Hanno parlato nella serata anche il socialdemocratico Morino, il d.c. Lombardi e altri oratori di destra che hanno tutti difeso la legge. Il missino Ferretti, significativamente, ha difeso in particolare i poteri del parlamento europeo nel quale, com'è noto, siede il Movimento sociale italiano.

La discussione proseguirà domani.

u. b.

Approvata anche al Senato

Operante la legge per gli elettori sardi

La commissione Interni del Senato, riunita in sede deliberante, ha approvato ieri mattina, nel testo della Camera, il disegno di legge che autorizza la riduzione del 50 per cento dei biglietti, in favore degli elettori sardi emigrati che il 13 giugno parteciperanno al rinnovo del Consiglio regionale.

Il gruppo comunista ha svolto un'azione energica per la sollecita discussione del provvedimento, ed in questo senso era intervenuto nella seduta di martedì il compagno Luigi Pirastu.

Lo stesso Pirastu, ieri, nella commissione Interni ha messo in rilievo che il Ddl che si stava per approvare, era profondamente diverso da quello proposto sei mesi fa al Parlamento regionale sardo.

Il governo si è opposto, per evidenti ragioni politiche, alla approvazione del Consiglio regionale, accampando lo specioso motivo della mancanza di copertura finanziaria. Solo in seguito all'azione dei comunisti e delle forze democratiche, il governo è stato costretto a recedere, almeno parzialmente, dalla sua posizione, ma ha modificato comunque la proposta del Consiglio regionale. In questo modo — ha concluso Pirastu — il governo, in contrasto anche con la legge approvata per le elezioni sarde del 1961, afferma una discriminazione ai danni degli elettori emigrati sardi.

Comunque, con l'approvazione della legge, le facilitazioni in favore degli elettori sardi sono ora le seguenti: il 50 per cento di riduzione sulle linee marittime e ferroviarie, e un contributo per rimborso spese di viaggio di 32 mila lire per gli emigrati all'estero e di 18 mila per quelli occupati nelle altre province italiane, contributo che sarà corrisposto dalla Regione sarda.

Commissione Lavoro del Senato

Critiche del PSI al progetto governativo per le pensioni

Sempre più marcato è il disagio dei gruppi di maggioranza in seno alla Commissione Lavoro del Senato, dove sono in discussione il ddl governativo e quello del compagno Fiore sull'aumento e la riforma delle pensioni. Disagio derivante dalla posizione insostenibile in cui il governo ha posto la propria maggioranza, con un provvedimento che non soddisfa nessuno ed è da tutti attaccato.

Così ieri il socialista Bermani, che pur sottolineando alcuni elementi positivi del ddl (come la costituzione del cosidetto fondo sociale), non ha potuto esimersi dal criticare il provvedimento, che ha definito negativo per diversi aspetti: il finanziamento scaricato sulle spalle dei lavoratori; il mancato accoglimento del principio dell'aggancio della pensione al salario (80%) e della scala mobile. Per Bermani, il Parlamento si trova di fronte a un provvedimento che non affronta la auspicata riforma pensionistica. Il senatore socialista — che si è detto contrario a qualsiasi stralcio, che già da qualche parte viene proposto con scopo diversivo — ha concluso proponendo di esaminare la possibilità di concordare un nuovo testo del ddl, che introduca il principio della riforma anche se questa deve costare qualcosa sul terreno finanziario.

Il compagno Caponi, intervenendo a sua volta, ha fatto rilevare che in discussione, con quello governativo, è anche il ddl Fiore, che contiene appunto quelle linee di riforma reclamate da Bermani. Si fondano quindi — ha aggiunto il parlamentare comunista — i due ddl traendo da ciascuno quel che hanno di positivo. Caponi ha sottolineato poi la necessità di parificare il trattamento dei lavoratori della agricoltura (braccianti, mezzadri, coloni, coltivatori diretti) con quello degli altri lavoratori. Parificazione che non si realizza con il ddl; il quale, anzi, aggrava la sperequazione di trattamento, con la discriminazione attuata con l'aumento dei minimi, fissati al 30% per i lavoratori dipendenti e al 20% per mezzadri e coltivatori diretti.

Il compagno Brambilla, infine, nell'affermare la decisa opposizione dei comunisti a eventuali manovre di stralci o rinvii, ha proposto che la Commissione porti avanti l'esame del provvedimento anche nei giorni di vacanza parlamentare, per far sì che alla ripresa dei lavori — a metà giugno — il ddl possa essere discusso in aula.